

21/ RECENSIONE:

Giulietta STEFANI, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre Corte, 2007, 202 p.

A cura di Michele PANDOLFO *

L'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, offre l'occasione per riflettere su alcune pagine dimenticate della storia nazionale. Fra queste vi è la vicenda delle colonie italiane in Africa, da sempre considerata un episodio ai margini, rimosso dalla memoria collettiva: si trattò invece di un tentativo autentico di costruire un'Italia diversa, un'altra Italia. Una giovane storica, Giulietta Stefani, ha concentrato la propria attenzione proprio su questo tema pubblicando nel 2007 per le edizioni Ombre Corte di Verona un saggio intitolato *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*. Il testo si apre con una prefazione di Luisa Passerini, seguita da una nota introduttiva dell'autrice, nella quale si ripercorrono i problemi e gli errori che hanno accompagnato l'Italia nella sua avventura coloniale. Giulietta Stefani prende in esame in maniera particolare la campagna d'Etiopia degli anni 1935-36 che portò alla fondazione dell'Africa orientale italiana (AOI).

La ricerca condotta da Stefani è originale poiché rientra in quel recente filone di studi italiani che escono dal mero campo storiografico e analizzano i fenomeni storici alla luce di nuove metodologie teoriche e antropologiche. Questo testo si presenta infatti come un'analisi di "genere" che chiarisce in quale modo il concetto di mascolinità sostenuto dal fascismo abbia influito sulle vicende coloniali, dall'entusiasmo iniziale alle sconfitte, dal rapporto con le donne locali alla spinosa questione del meticciato. Il contributo più innovativo del saggio è sicuramente la lettura erotico-sessuale dello slancio coloniale italiano. «La colonia» – scrive Stefani –

«è [...] immaginata come lo spazio ideale per il recupero e la realizzazione della piena mascolinità»¹. L'avventura coloniale italiana sarebbe nata dunque da una pulsione maschile alla conquista e al possesso. Il testo è arricchito da preziose testimonianze che Giulietta Stefani ha recuperato negli archivi dei reduci militari, nei loro scritti personali, nella corrispondenza inviata alle famiglie in patria, nei diari sopravvissuti alla rovina della guerra e al rapido abbandono delle terre coloniali.

L'etica fascista presentò la guerra coloniale come l'apoteosi della realizzazione del maschio e un possibile riscatto per la generazione di giovani cresciuti durante la dittatura che non poterono combattere la prima guerra mondiale e dimostrare il proprio valore in battaglia. Nel contesto coloniale africano nacque la figura dell'italiano colonizzatore, animato dal dovere di civilizzare la massa dei colonizzati. Questo modello di stato coloniale accentratore e gerarchizzato, adottato per dare l'immagine di un'Italia forte sia all'interno dei confini nazionali sia in ambito coloniale, si dimostrava tuttavia storicamente sorpassato poiché proprio negli anni Trenta le potenze coloniali europee si stavano invece aprendo a una stagione di maggiori concessioni e autonomie nei confronti dei popoli sottomessi al loro dominio.

Giulietta Stefani dedica le pagine più suggestive alla rappresentazione dell'Africa che il fascismo, sulla scia degli stereotipi già in uso in epoca liberale, presentò come una terra "vergine", da conquistare. La metafora femminile si fece ancora più intensa dopo i primi rapporti con le donne indigene che i diari dei combattenti descrivono come animali selvatici dallo scarso valore affettivo. «Le donne nere» – scrive Stefani – «[...] erano ritenute disponibili a soddisfare tutte le richieste sessuali maschili, in quanto esseri dominati dalle passioni e incapaci di controllare i propri istinti»². Se si considera il "genere" la chiave di lettura dei rapporti interpersonali nella colonia, diventa necessario stabilire in che modo il colonialismo italiano sia stato funzionale alla ridefinizione dell'identità maschile nazionale, come accaduto nella storia di altre potenze imperiali europee. «Il ruolo svolto dall'erotismo nella rappresentazione della colonia come mèta attraente e spazio di frontiera» – sostiene Giulietta Stefani – «è evidente nel linguaggio della retorica coloniale. Il discorso coloniale era infatti fortemente *gendered*, intriso di rappresentazioni e metafore di genere che descrivevano la colonia come terra "vergine", ora "scoperta", ora "penetrata", ora "conquistata", comunque disponibile e passiva di fronte all'azione dell'uomo»³.

Un'altra osservazione importante riguarda la presenza delle donne nella sfera

1 STEFANI, Giulietta, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre Corte, 2007, p. 29.

2 *Ibidem*, p. 101.

3 *Ibidem*, p. 98.

coloniale: attorno a questo mondo femminile ruotò un'altra Italia, un'Italia poco raccontata e volutamente nascosta, quella del meticciato. Come emerge dalle ricerche svolte da Giulietta Stefani, il meticciato era parte integrante del complesso sistema di rapporti che regolava la questione del genere all'interno delle colonie italiane. La presenza di migliaia di figli meticci nelle colonie fu la conseguenza da una parte della numerosa presenza maschile dall'altra dell'esclusione dell'elemento femminile italiano. Essi erano il frutto proibito di rapporti illegali, non necessariamente tenuti segreti, fra gli italiani e le indigene. Il meticciato appare dunque il prodotto della superiorità e dell'esaltazione virile e riproduttiva dell'elemento maschile nella colonia. Esclusa la via del riconoscimento ufficiale, la posizione di questi bambini appariva ibrida e, complice la totale chiusura posta dalle nuove leggi fasciste, la questione rimase insoluta e finì per diventare una delle più tragiche conseguenze che il colonialismo italiano lasciò in eredità alle terre africane dopo la sua precipitosa ritirata. La vita dei figli meticci si trasformò in pura sopravvivenza: vennero rifiutati dalle istituzioni coloniali, dai padri italiani e spesso dalle madri stesse, che altrimenti sarebbero state emarginate dai loro nuclei familiari di origine. Il tema del meticciato rappresenta uno dei problemi sociali, storici e di "genere" che il contesto postcoloniale italiano non ha ancora affrontato e superato. Il peso di questa mancata integrazione si rivelerà decisivo nella ricerca di una memoria italiana in Africa e nella costruzione di una diversa identità italiana, declinata al di fuori delle categorie nazionali e in grado di guardare oltre le proprie frontiere. La mancata decolonizzazione, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non ha affatto avvantaggiato l'Italia, bensì le ha sottratto un prezioso momento di riflessione e di confronto civile e politico che l'avrebbe aiutata nel difficile rapporto con l'altro, il diverso, lo straniero. I problemi attuali legati al mondo dell'immigrazione e dell'integrazione in Italia, sostiene Giulietta Stefani, derivano anche dall'assenza di quel processo storico che non ha permesso la ricerca di una relazione fra l'italianità e le altre diversità.

Il testo di Giulietta Stefani si chiude con un'appendice dedicata al romanzo *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, ritenuto dalla critica l'unico e autentico romanzo coloniale della letteratura italiana. L'autrice trova nel capolavoro di Flaiano una conferma letteraria alle proprie tesi. Le note esplicative – che accompagnano i capitoli – contengono preziosi approfondimenti e insieme alla corposa bibliografia, che copre gli studi attuali sul colonialismo e postcolonialismo italiano, risultano uno strumento utile sia per chi intenda approfondire l'argomento, sia per chi desideri avvicinarsi per la prima volta a un tema ancora ai margini della storiografia italiana.

*** L'autore**

Michele Pandolfo ha conseguito la Laurea Specialistica in Filologia Moderna; è oggi Dottorando in Storia Culture e Strutture delle Aree di Frontiera, Università degli Studi di Udine, in cotutela con l'Université Paul Valéry di Montpellier.

URL: <<http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo>>

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «Recensione: Giulietta Stefani, *Colonie per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, Ombre Corte, 2007, 202 p. », *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011, URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/pandolfo_numero_5>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Aodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.